

## INVESTIMENTI PER LA SCIENZA

→ **FP8** Il prossimo programma quadro: dall'energia alla salute

→ **La svolta** Creare finalmente l'Area Europea della Ricerca



### Fuoco in mezzo al ghiaccio

**L'ERUZIONE** ■ L'Islanda ha dichiarato lo stato di emergenza nella regione meridionale, vicino al ghiacciaio Eyjafjallajökull a 120 chilometri dalla capitale, dove l'eruzione di un vulcano ha minacciato tre comunità, costringendo all'evacuazione 500 persone.

## L'Europa? Il vagone piombato della ricerca

La «strategia di Lisbona» è fallita. Ora bisogna guardare al futuro, ma non basterà il prossimo programma quadro, FP8, per dare all'Europa della ricerca quella svolta qualitativa e quantitativa che non c'è stata.

**PIETRO GRECO**  
GIORNALISTA E SCRITTORE

Il 2010 è un anno cruciale per la ricerca scientifica in Europa. E, quindi, per l'Europa stessa. È l'anno del consuntivo: in cui constatiamo l'avvenuto fallimento di un programma, anzi di una strategia: la «strategia di Lisbona». Ma è anche l'anno che ci obbliga a guardare al futuro: sia perché ha as-

sunto la sue piene funzioni la nuova Commissione Europea, sia perché si inizia a progettare FP8, l'ottavo programma quadro.

L'analisi del decennio passato è ormai nota. Era iniziato, il decennio, con l'impegno solenne assunto a Lisbona da tutti i paesi membri di voler fare dell'Unione, entro il 2010 appunto, l'area leader al mondo nell'economia della conoscenza. A Barcellona, due anni dopo, si indicò anche un obiettivo quantitativo: aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo dal 2 al 3%. Nessuno dei due obiettivi è stato raggiunto. Le economie fondate sulla conoscenza si sviluppano altrove: soprattutto in Asia e in Nord America. Quanto agli investimenti in ricerca: nel 2009 l'Unione ha investito l'1,7% in ricerca, arretrando

invece che migliorando rispetto all'anno 2000; Asia-8 (le otto economie più sviluppate dell'Asia) ha superato in investimenti assoluti l'Europa già dal 2003; da un paio di anni, per la prima volta nell'ultimo mezzo millennio, l'intensità degli investimenti in ricerca europei (1,7%) sono sotto la media mondiale (2,0%). Altro che area leader, l'Europa rischia di diventare il vagone piombato del mondo nell'economia della conoscenza. E, dunque, nell'economia tout court.

Ma ora occorre guardare la futuro. Il nuovo Commissario per la ricerca, l'irlandese Máire Geoghegan-Quinn, ha dichiarato di voler utilizzare il prossimo programma quadro, FP8, per dare all'Europa della ricerca quella svolta qualitativa e quantitativa che nell'ultimo decennio non c'è stata. Due settimane fa, proprio a Lisbona, ha individuato le cinque aree chiave in cui il programma dovrà concentrarsi: energia, cambiamenti climatici, sicurezza alimentare, salute e invecchiamento.

#### IL FUTURO

Se ne dovrà discutere. Perché l'impressione è che tutto questo non basti. Occorre una svolta molto più significativa. Su cui, pare, si sta discutendo. Secondo la rivista scientifica *Nature*, infatti, circola tra i leader dei 27 paesi membri la bozza di un programma di lungo termine (il 2030) con obiettivi quantitativi molto impegnativi. Creare finalmente l'Area Europea della Ricerca, con fondi che dovranno passare dal 4 al 12% del budget dell'Unione e portare l'intensità di investimenti dall'attuale 1,7% al 5,0% del Prodotto interno lordo.

Si tratta di obiettivi importanti. Ma affinché non restino un miraggio, occorrono altre tre condizioni. Far sì che nell'area europea della ricerca gli 1,3 milioni di ricercatori (in media, validissimi) dell'Unione possano muoversi liberamente (e far sì da attrarre cervelli da altre aree del mondo offrendo strutture e qualità). Fare dell'obiettivo di Barcellona (3,0% del Pil) o magari del nuovo vincolo (5,0%) un vincolo economico stringente per tutti i paesi, come i parametri di Maastricht: con tanto di sanzioni per chi non lo raggiunge. Diminuire la burocrazia e le tentazioni dirigtiche di Bruxelles e ampliare la felicissima esperienza dell'European Research Council: che premia la qualità della ricerca, senza ulteriori vincoli. ♦

## Niente additivi in cucina? I cuochi contro il decreto

■ Una sonora bocciatura del decreto italiano che vieta l'uso di alcuni additivi chimici nelle cucine dei ristoranti è arrivata dalle pagine di *Nature*. Contro il decreto, voluto dal sottosegretario alla salute Francesca Martini ed entrato in vigore il 18 febbraio scorso, si sono pronunciati ricercatori e cuochi internazionali che lo hanno giudicato «irrazionale e non scientifico».

Il provvedimento, dal titolo «Misure urgenti in merito alla tutela della salute del consumatore con riguardo al settore della ristorazione», era nato sulla scia di un servizio mandato in onda dal tg satirico *Striscia la notizia* che chiedeva ai ristoranti di preservare la cucina tradizionale italiana invece di promuovere la nuova gastronomia molecolare. E proprio davanti alle telecamere di *Striscia la notizia*, il 22 dicembre scorso Martini promise di mettere al bando tutte le sostanze chimiche usate dalla cucina molecolare. Tuttavia, «il provvedimento - si legge su *Nature* - non ha nemmeno avuto il supporto del movimento Slow Food», che è noto per l'impegno nella tutela e

### Il provvedimento Non è piaciuto neppure alla rivista «Nature»

valorizzazione dei prodotti della tradizione. Roberto Burdese, presidente di Slow Food Italia parla infatti di «ordinanza pasticciata che in quanto tale non piace a prescindere dallo scopo».

Il primo articolo del decreto vieta ai ristoranti l'uso di qualsiasi additivo (eccetto i dolcificanti) per il quale l'unione europea stabilisce una dose giornaliera accettabile, il secondo stabilisce che il ristorante riveli al cliente qualsiasi additivo venga usato nella preparazione delle pietanze. Gli additivi sono però un po' in tutti i cibi. «Si tratta di sostanze a lungo testate ed è irrazionale proibirle» ha commentato Hervé This, il chimico che ha inventato il termine gastronomia molecolare. E Dario Bressanini, chimico e cuoco dell'università di Insubria a Como, fa notare che il glutammato di sodio è presente in elevate quantità nel parmigiano e nei pomodori: «perché non vietarne l'uso?». Inoltre, in molti sottolineano il fatto che il bando non riguarda la preparazione dei prodotti industriali che invece utilizzano additivi in enorme quantità.

**CRISTIANA PULCINELLI**